

Marco Montrone

Dopo aver seminato morte e distruzione a Praga e Dresda, il maltempo si è spostato verso il nord-est della Germania: in Sassonia-Anhalt e nel Brandeburgo, il Land che circonda Berlino, la situazione è sempre più critica. Lungo tutto il bacino del fiume Elba migliaia di pompieri e volontari sono febbrilmente all'opera per rinforzare gli argini, specie dopo il crollo sotto la pressione dell'acqua di un viadotto ferroviario a nord di Dresda, che ha causato l'interruzione della linea Berlino-Lipsia-Dresda. E l'impegno dell'esercito è stato rafforzato in tutto il Paese: da 6mila a 10mila soldati.

Bitterfeld, città sassone, è invasa dalla piena dell'affluente Mulde: la difesa degli argini è stata abbandonata e la popolazione evacuata, come a Magdeburgo e Muehleberg, dove gli abitanti sono stati salvati con gli elicotteri. A Bitterfeld c'è in più lo spauracchio del «parco chimico», complesso industriale retaggio dell'ex Ddr: se fosse colpito sarebbe certa la contaminazione delle acque e la catastrofe ecologica. Finora però è stato risparmiato. Misure d'emergenza anche nei Länder del nord Meclemburgo, Amburgo e Schleswig-Holstein, dove ci si sta preparando alle inondazioni. A Lauenburg e a Geesthacht, la gente ha cominciato a rafforzare gli argini e a creare nuovi sbarramenti. I vigili del fuoco riempiono i 220mila sacchetti di sabbia necessari a proteggere un telo di plastica steso sull'argine dell'Elba.

Stato di allerta anche in Ungheria: per quanto le autorità continuano a dire «la situazione è sotto controllo», il Danubio a Budapest si ingrossa sempre di più e sono stati rinforzati i 5 chilometri e mezzo di argini del perimetro dell'isola Margherita sulla quale vive un migliaio di persone. E gli effetti della «grande acqua» (come in Ungheria chiamano la piena) hanno cominciato a farsi vedere: il quartiere di Roma-Part è stato allagato e ancor più grave è la situazione a Kisoroszi, a nord di Budapest, paese completamente invaso dall'acqua e a Visegrad, il cui antico centro storico rischia di essere invaso. Il sindaco della capitale medioevale del Paese, Sandor Hadhazy, ha lanciato un appello: «La gente è stanca - ha detto - abbiamo bisogno di volontari e di sacchi di sabbia per continuare a rinforzare le dighe». Gli esperti del centro idrologico nazionale continuano però a dare segni incoraggianti: la piena del Danubio, dicono, ha cominciato a refluire a Dunamere, nel nord-ovest del Paese e l'onda di piena su Budapest prevista per oggi dovrebbe raggiungere un livello massimo di «soli» 8 metri e 70 di altezza, quando gli argini arrivano dieci metri. E a venti chilometri da Budapest, sul circuito di Hungaroring, si continua a correre: il gran premio di Formula Uno previsto per oggi, non corre pericolo di rinvio. La situazione sta invece migliorando a Dresda, Bratislava e Praga. Nella capitale sassone, svegliatasi finalmente con il cielo (quasi) sereno, si sta cercando di far riemergere la città: con potenti pompe si è cominciato a estrarre l'acqua dall'Opera Semper e da Palazzo Zwinger, gli storici edifici attorno alla piazza del Teatro, restituendola all'Elba, che ha raggiunto il livello di 9.40 metri, destinato però secondo

“ Migliaia di pompieri e volontari al lavoro per rinforzare gli argini dell'Elba. In tutto il Paese mobilitati 10mila soldati ”



A Bitterfeld, in Sassonia è allarme per un complesso chimico: se invaso dalle acque ci sarebbe una catastrofe ecologica. A Praga si ritorna alla normalità ”

Germania, la piena si sposta al nord

Migliora la situazione a Dresda, sotto controllo Budapest. L'Italia invia aiuti a Praga



Leonardo Sacchetti

Il livello delle acque dei fiumi Elba e Danubio continua a crescere ma è già tempo di ricostruzione. Oggi pomeriggio, a Berlino, il presidente della Commissione europea Romano Prodi e i premier dei paesi colpiti dalle inondazioni di questi giorni siederanno allo stesso tavolo. C'è bisogno di soldi, di molti soldi per tirar fuori dalla melma le città alluvionate e le economie di Germania, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia. Il conteggio dei danni non conosce pause e ogni ora che passa milioni di euro vengono accatastati come i sacchi di sabbia sulle sponde dei fiumi della Mitteleuropa. Solo in Austria, si parla di oltre 2 miliardi di euro per la ricostruzione. In Slovacchia, dove il Da-

nubio sembra aver dato una piccola tregua a Bratislava, la situazione non sembra differente.

A Berlino, dunque, con l'obiettivo di far presto: insieme a Prodi e al cancelliere tedesco Gerhard Schröder ci saranno anche il premier ceco Vladimir Spidla, il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel e il primo ministro slovacco Mikulas Dzurinda. L'allargamento dell'Unione a est sembra diventare realtà in un momento così drammatico. Praga era già in prima fila tra i paesi pronti ad aderire alla Ue, ma i suoi bilanci e la sua economia hanno subito una brusca sterzata. Adesso l'intervento di Bruxelles appare fondamentale. Anche la Polonia e l'Ungheria - a loro volta interessati dall'onda di maltempo - rischiano di finire come Slovacchia e Repubblica Ceca. I «länder»

orientali della Sassonia, della Sassonia-Anhalt e della Turingia (tre regioni della ex-Repubblica democratica tedesca) sono in ginocchio e aggraveranno l'economia della locomotiva tedesca, già in situazione di stallo. Per questo, prima dell'incontro di oggi, il presidente Prodi è volato ieri a Dresda, la capitale della Sassonia, per vedere di persona la distruzione provocata dal fiume Elba. Ad accompagnarlo c'era il ministro degli Esteri di Berlino, Joschka Fischer. Prodi ha voluto incontrare anche i politici locali, di governo e d'opposizione. Forse per disinnescare la polemica sorta dalle continue visite e prese di posizione dei politici tedeschi, accusati da più parti di «usare» le alluvioni nella ex-Rdt come palcoscenico della campagna elettorale per le prossime votazioni di settembre. Sempre Prodi ha telefonato ieri al pre-

mier bavarese Edmund Stoiber, sfidante di Schröder alla cancelleria tedesca, per esprimerne la solidarietà della Ue alla Germania.

Stoiber, in giornata, aveva lanciato l'idea di sbloccare immediatamente 2 miliardi di euro per far fronte alla catastrofe di questi giorni. Da parte sua, il governo socialdemocratico ha già stanziato circa 400 milioni di euro come primo passo. Ma il conteggio dei danni sembra molto più ampio. Berlino ha varato anche un pacchetto di sgravi fiscali per le zone maggiormente colpite e ha stanziato altri 50 milioni di euro per permettere ai land orientali di assumere 5mila disoccupati nei lavori di ricostruzione. Il rischio, per la Germania, di «buca» il Patto di Stabilità (rapporto del 3% tra deficit e pil) è una realtà. «La prima urgenza - ha detto un portavoce di Prodi - è salvare le

vittime di questa catastrofe», ma a Berlino c'è chi parla di anticipare l'erogazione dei 150 miliardi di euro destinati, dal 2005, alle regioni della ex-Rdt. Tra questi allarmi finanziari è emersa l'esigenza di coinvolgere direttamente l'Unione europea, per allestire un vero e proprio «Piano Marshall» di ricostruzione.

Dopo la sua visita a Praga di ieri, Prodi ha stanziato 57,5 milioni di euro per aiutare la Repubblica Ceca negli interventi più urgenti. La cifra stanziata da Bruxelles era originariamente destinata ai preparativi dell'ingresso di Praga nella Ue. Ma l'esondazione della Moldavia ha bruciato i tempi. «Nella ripartizione degli aiuti - ha dichiarato Prodi - non si faranno distinzioni tra Stati membri dell'Unione europea e paesi in via di adesione, come Repubblica Ceca e Slovacchia».

tangibile.

L'America si occupa dei problemi legati all'ambiente. Ma certo senza il pieno impegno degli Stati Uniti non si potranno mai ottenere delle grandi soluzioni. Solo il 5% della popolazione mondiale si trova nel nord America, ma il 25% di carbonio prodotto nel mondo proviene proprio da lì. Gli Stati Uniti devono coinvolgersi maggiormente. L'Onu serve per proporre delle piattaforme di discussione, ma sono i paesi membri che devono prendere iniziative.

Bush è diverso da Clinton? Entrambi non hanno firmato il protocollo di Kyoto. Clinton aveva una politica nei confronti dell'ambiente più flessibile, questa amministrazione è molto più rigida.

E i paesi europei? Sono incredibilmente sensibili e impegnati in programmi a favore dell'ambiente. Molto di più dell'America. Il perché è difficile dirlo, forse per il fatto che hanno già avuto delle conseguenze negative provocate dai cambiamenti ambientali.

l'intervista

Adnan Amin
dirigente Onu

Flaminia Lubin

NEW YORK Al Palazzo di vetro, a New York, parliamo del prossimo summit mondiale sullo sviluppo sostenibile con il direttore capo del programma per l'ambiente dell'Onu, il dottor Adnan Amin. Amin guiderà una delegazione Onu al meeting, che prenderà il via il 26 agosto a Johannesburg.

Signor Amin, per prima cosa, vorrei affrontare il problema della nuvola tossica in Asia. L'allarme lanciato al riguardo, è stato forse volutamente esagerato per attirare l'attenzione sul vertice di Johannesburg?

«Questi sono fenomeni che non accadono dalla mattina alla sera. Un programma chiamato «Indian Ocean Experiment» osserva da tempo i cambiamenti ambientali nella regione indiana e ha consentito di rendersi conto che questa grossa nuvola scura larga 3 chilometri, che si diffonde dal sud dell'Asia fino all'Asia centrale sta procurando dei seri sconvolgimenti ecologici nella regione. Noi stiamo solo evidenziando come i fattori ambientali siano legati allo sviluppo dei paesi.

L'effetto serra, come sostengono gli scienziati, è una delle cause principali dei cambiamenti ambientali?

Rispondo grazie ad autorevoli studi di grandi esperti secondo i qua-

li ci sono le prove che le azioni umane ormai sono in grado di influenzare i cambiamenti climatici. Ma non è tutto, gli scienziati sono convinti che altri disastri ancora peggiori sono in arrivo, e occorre intervenire subito.

Dieci anni sono trascorsi dal vertice di Rio e i programmi di Agenda 21 non si concretizzano. Perché? Mancanza di fondi forse?

È ingiusto affermare che da Rio in poi nulla sia stato fatto per l'ambiente. Invece dei progressi ci sono stati. Un esempio: in molti paesi sono state create istituzioni a difesa dell'ambiente, si sono tenuti vertici importanti e si sono ratificati documenti molto utili.

Ma molte promesse non sono

state mantenute da parte di vari paesi. Non è così?

È vero. A Rio si pensava che qualche cosa di grande sarebbe successo e invece i finanziamenti promessi non ci sono stati. A Rio si parlava della fine della guerra fredda e per questo era diffuso un grande ottimismo e senso di solidarietà. Si parlava dei «dividendi della pace», cioè del denaro stanziato per le armi e la difesa militare, che ora avrebbero potuto essere devoluti alla protezione ambientale. Questo impegno non si è tradotto nella realtà. Poi c'è stato l'enorme progresso della tecnologia e della scienza, la nascita di forme di globalizzazione economica, e questo invece di creare le condizioni per un mondo più sicuro e meno diviso,

non ha fatto altro che aumentare la divisione tra ricchi e poveri, e diminuire la possibilità di un vero sviluppo per i paesi dove ce ne sarebbe un grande bisogno.

Ci sono le condizioni perché il summit non fallisca? Lei è ottimista?

L'Onu deve essere ottimista, questo fa parte del nostro impegno, ma occorre anche essere obiettivi. Esiste un problema, che è quello di capire come fare a convertire gli eventuali aiuti economici che verranno dati, in progetti costruttivi per i paesi sottosviluppati.

Chi è responsabile di ciò?

Sono i governi stessi, tutti i paesi hanno la responsabilità di mettere a punto programmi costruttivi. E ov-

Prodi: ricostruiamo assieme

A Berlino, oggi vertice con i premier dei paesi colpiti dal maltempo

animali

Praga, zoo allagato E la foca «espatria»

Approfitando dell'alluvione di Praga, una foca ha pensato bene di scappare dallo zoo per ritrovare la libertà. «Gaston» (è una foca maschio), è stato ritrovato sano e salvo in Germania dove è arrivato discendendo l'Elba, ma quando alcuni esperti hanno cercato di attirarlo offrendogli del pesce, lui l'ha ghiottamente divorato per poi riprendere subito il suo viaggio. Non riuscendo a catturarlo gli esperti l'hanno seguito con tre imbarcazioni (che uno speciale accordo fra le autorità di Praga e Berlino aveva permesso passassero senza problemi il confine) per cercarsi che stesse bene e al sicuro.

Troja, la località dove sorge lo zoo di Praga, nei giorni scorsi era stata invasa dall'acqua della Moldava. Inizialmente si era pensato che l'inondazione avesse ucciso diversi animali, ma in realtà la maggior parte era riuscita a salvarsi, tranne un orso, un leone e un ippopotamo femmina. Risultavano però tre dispersi. Tre, perché Gaston non è l'unico inquilino dello zoo ad aver approfittato dell'invasione dell'acqua. C'era un ippopotamo, «Slavek», che è stato trovato due giorni dopo un po' scosso ma in buona salute, e un gorilla. Quest'ultimo ancora non si trova.

il vescovo

Firenze solidale «Ricordiamo il '66»

Solidarietà è stata espressa dall'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli ai vescovi di Praga e Dresda («la Firenze del nord») per le drammatiche conseguenze delle inondazioni subite dalle due città. In una lettera al vescovo della capitale sassone, Joachim Friedrich Reinelt, Antonelli ha testimoniato «la grande impressione di Firenze verso l'inondazione dell'Elba che ha colpito Dresda, sia per il gemellaggio tra le due città d'arte, sia per il ricordo ancora assai vivo dell'inondazione dell'Arno del 1966».

In un altro messaggio al cardinale di Praga, Miloslav Vlk, Antonelli ha rivolto l'augurio «che i danni vengano sollecitamente riparati e che Praga possa risplendere per una diversa inondazione, quella della carità e dell'autentico umanesimo». L'arcivescovo si è detto confortato dalla «solidarietà dell'Europa, prontamente espressa dalla visita del presidente Prodi. Consola - ha continuato Antonelli - la disponibilità manifestata dalle nostre istituzioni e da numerosi volontari ad offrire solidarietà per le persone e le famiglie danneggiate e competenza professionale per l'eventuale recupero di opere d'arte». Dresda è chiamata la «Firenze del nord» per il suo enorme capitale artistico e architettonico. Nella capitale sassone è custodita anche la «Madonna Sistina» di Raffaello.